

# Sciascia e il «Corriere»

**IL RICORDO** / Cinquant'anni fa, nell'estate del 1970, iniziava la fruttuosa collaborazione tra il grande scrittore siciliano e il nostro giornale – Un rapporto durato un ventennio durante il quale, in una rubrica mensile, diede ampia prova della sua abilità narrativa ma anche di quella di sagace polemista che ancora oggi è gradevole leggere

## Léon Bertoletti

C'è un articolo sulla visione pessimistica della storia in Manzoni e la presentazione dei comici italiani in Francia, oltre all'introduzione di un nemico di Cagliostro. Ma si parla anche della paura di Virginia Woolf e di un romanzo di von Stroheim, del commissario De Vincenzi, della salute dei letterati, di verità e di morte, della commedia, degli epigrafi, di Chagall e Boccaccio. E non manca neppure una *Lectura Dantis*. Di cosa parliamo? Degli articoli scritti da Leonardo Sciascia, per il nostro giornale. Una collaborazione, quella tra il grande scrittore siciliano (1921-1989) e il «Corriere del Ticino» iniziata esattamente cinquant'anni fa e durata per quasi un ventennio.

Fu il giornalista palermitano Giovanni Croci, che aveva preso casa sulle rive del Ceresio diventando redattore delle pagine culturali del CdT, a sollecitare nell'estate del 1970 la collaborazione di Sciascia. La proposta venne portata avanti, naturalmente, a nome del direttore di allora, Guido Locarnini. Lo scrittore, che chiamava «noticine» i suoi pezzi, godeva di credito nell'istituto letterario come nel dibattito culturale avendo già pubblicato *Le parrocchie di Regalpetra* (1956), *Gli zii di Sicilia* (1958, l'anno prima aveva ottenuto sotto altro titolo il riconoscimento ticinese «Libera Stampa»), *Il giorno della civetta* (1961), *Il Consiglio d'Egitto* (1963), *L'onorevole e A ciascuno il suo* (1966).

### Più di un secondo mestiere

Nonostante ci si sia spinti a definire le sue incursioni giornalistiche un «secondo mestiere», va detto che di certo non sfigurano – quanto a stile, selezione degli argomenti, intensità, capacità riflessiva – rispetto al primo. Di fronte al foglio bianco e alla macchina per scrivere, lo Sciascia che di

## Il personaggio

### Un narratore sorretto da un forte interesse politico e sociale

#### Gli inizi da insegnante

Leonardo Sciascia nasce a Racalmuto (Agrigento) l'8 gennaio 1921 da una famiglia della piccola borghesia. Si diploma all'Istituto magistrale e nel 1949 inizia ad insegnare nella scuola elementare del suo paese. Contemporaneamente si dedica all'attività letteraria pubblicando scritti critici e le prime operette. Il suo primo libro *Le favole della dittatura* (1950) rivela sin da subito la sua vena narrativa sorretta da un forte interesse per la realtà politica e sociale. Nel 1956 *Le parrocchie di Regalpetra* suscita attenzione a livello nazionale. Nel 1961 pubblica il romanzo *Il giorno della civetta*, libro di denuncia del fenomeno della mafia che mette in rilievo una problematica fino ad allora trascurata e spesso addirittura ignorata.

#### Intellettuale controcorrente

Nel 1970 lascia l'impiego statale per dedicarsi all'attività culturale. I suoi libri suscitano grandi polemiche e Sciascia si afferma anche a livello internazionale come intellettuale inquieto e controcorrente che contesta i poteri costituiti e le interpretazioni convenzionali della realtà sociale. In occasione del rapimento dell'onorevole Moro si esprime a favore di una trattativa per la salvezza dell'uomo politico e scrive il pamphlet *L'affaire Moro* in cui espone il suo pensiero riguardo al fenomeno del terrorismo. Nel 1979 viene eletto deputato nello schieramento del Partito radicale e prende parte alla commissione d'indagine sul caso Moro. Muore a Palermo il 20 novembre 1989.

se voleva si ricordasse «ha contraddetto e si è contraddetto, come a dire che sono stato vivo in mezzo a tante «anime morte», a tanti che non contraddicevano e non si contraddicevano», è sempre lo stesso potente, efficace prosatore. La grandezza e l'impegno sociale di un intellettuale, di un letterato, di un polemista, di un narratore di prim'ordine non si possono che vedere e misurare, del resto, perfino nei testi spicci, nelle consegne minime e a scadenza, nelle cronache buttate giù magari di fretta, negli impegni in certo senso «alimentari», nelle righe estemporanee dalla durata non pronosticata. Niente da trascurare, quindi, o sottovalutare.

Secondo quanto riferito in seguito dall'uomo di cultura Sergio Grandini, il siciliano domanda consiglio a lui prima di aderire all'invito editoriale. Comunque, a intesa raggiunta – come riepilogato puntualmente una decina d'anni fa da Giuseppe Quatriglio su «CarteVive», periodico della Biblioteca Cantonale di Lugano – il primo articolo di Sciascia per il quotidiano ticinese esce sulla pagina della Cultura in data 12 settembre 1970, preceduto da una breve nota redazionale che annuncia l'inizio della collaborazione. Il brano riguarda le porte del duomo di Orvieto: una querelle del momento. Lo scrittore sviluppa la sua opinione «sulle porte di bronzo realizzate a Roma dallo scultore catanese Emilio Greco, consegnate fin dal 1964 e lasciate accantonate a causa dei dubbi sorti sulla opportunità di inserire un'opera moderna nel contesto di un monumento di stile gotico. Ne era sorta una pretestuosa polemica a sfondo ideologico che non teneva conto dei precedenti inserimenti di manufatti moderni in chiese antiche, e, soprattutto, dell'armonia delle figure fermate nel bronzo da uno scultore votato alla raffi-

gurazione della bellezza». Insomma, è la sentenza, «a me le porte di Greco piacciono».

#### Il torcoliere

Tre anni dopo, il 13 ottobre 1973, la relazione con il «Corriere del Ticino» avviata originariamente nel segno dell'ocasionalità e della saltuarie ottiene la forma di una rubrica fissa mensile. Si chiama «Il torcoliere» (l'operaio che un tempo era addetto alla tiratura o alla stampa in torchio – ndr) e prende avvio con *Una cronaca stendhaliana*. Si occuperà poi, tra l'altro, di Scaramuccia, «maschera della Commedia dell'Arte che furoreggiò alla corte di Luigi XIV», del romanzo incompiuto di Brancati *Paolo il caldo*, del ritorno di *Rubè* di Giuseppe Antonio Borgese, riscoperto dopo una stagione di oblio. «Vi furono altri interventi dello scrittore, al di fuori della rubrica, ma all'interno delle pagine culturali. Rilevante, l'11 giugno 1975, il suo saggio su *La Vucciria*, la vasta tela del conterraneo Renato Guttuso sul grande mercato popolare di Palermo. Giudicò il quadro, oggi nella sede del rettorato universitario di Palermo, «una visione, un sogno, un miraggio; un 'mangiarvisuale' e con effetti di appagamento e delizia...». Quatriglio nota dunque che è stato «merito di un organo di informazione della Svizzera dare voce, fuori dei confini d'Italia, per circa vent'anni – gli anni della maturità e dei successi dello scrittore italiano – a Leonardo Sciascia, stimolandone la creatività e raccogliendo il suo pensiero».

#### Gli altri rapporti con il Ticino

Chiaramente il legame tra Sciascia e la Confederazione non si limitò alla cerchia del «Corriere del Ticino». Fu in realtà molto più ampio e variegato, arricchendosi nell'arco di circa trent'anni: viaggi, conferenze, interviste alla televisione e alla radio (pure grazie al sodalizio con Felice

## Nel primo articolo

si espresse su una polemica del periodo legata alle porte del duomo di Orvieto

## Scrivere per il CdT

era un ulteriore stimolo alla sua creatività negli anni della maturità

Filippini, responsabile culturale della Radio della Svizzera italiana), scambi d'intelligenze e amicizie profonde. A passeggio per le strade di Lugano o di Zurigo, l'intellettuale amava avventurarsi alla ricerca di stampe e libri antichi da riportare a Palermo o nella casa di campagna a Racalmuto.

Sui suoi nessi rossocrociani si concentra Renato Martini in un volume di qualche anno fa, *Troppo poco pazzi: Leonardo Sciascia nella libera e laica svizzera* (ed. Olschki). Troppo poco pazzi, ecco: epiteto proprio da Sciascia indirizzato agli Svizzeri, a indicarne la mancanza dell'elemento folle, eccessivo, irrazionale che riconosceva invece nei suoi siciliani. L'opera non dimentica l'intervista alla Radio svizzera italiana, realizzata da Marco Horat e andata in onda il 23 maggio 1988, nella quale l'autore confessava: «Credo che praticamente ho scritto come una prefazione a tutti i miei libri, che è *Le parrocchie di Regalpetra*: e poi vengono tutti gli altri come se fossero uno solo». E oltre: «Non mi considero un narratore puro, sono un narratore piuttosto spurio, che prende il suo bene dove lo trova, nella realtà e nei documenti». Anche rileggere quanto ha messo in tanti anni sul «Corriere del Ticino» aiuta a comprenderlo nella sua interezza.



Leonardo Sciascia è nato il 9 gennaio 1921 ed è scomparso all'età di 68 anni, nel novembre 1989.

© CDT/ARCHIVIO

